

## RECENSIONE

PAOLO ALLIATA, *L'avventura umana. Quando la letteratura accompagna il nostro cammino*, Milano, Mondadori, 2024, pp. 204.

Il racconto di Gianni Rodari, *La strada che non andava in nessun posto*, fa da chiave di lettura a questo nuovo libro di Paolo Alliaata perché «*diventare umani* è mettersi in cammino, andare in cerca, esplorare l'ignoto fuori e dentro di noi, per portare alla luce la ricchezza che ci circonda e che circondiamo» (p. 94). Martino, che per la sua ostinazione viene soprannominato Testadura, non vuole percorrere direzioni note, le due strade che portano verso il mare e verso la città, ma è attratto dalla strada che – dicono, sebbene nessuno l'abbia mai percorsa – non va da nessuna parte. Diventa veramente adulto quando sfida l'ignoto e la percorre con determinazione senza lasciarsi condizionare dalle difficoltà. Il posto, infatti, c'è ed è un castello con più di cento stanze piene di tesori, abitato da una bellissima donna. Martino può tornare al paese stracarico di ricchezze: fa regali a tutti, agli amici e ai nemici, e racconta cento volte la sua avventura. Molti vogliono ora seguirlo, ma senza successo perché – conclude Rodari – «certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova, e il primo era stato Martino Testadura». La vita è una strada ignota da percorrere, perché come risponde Martino alla bellissima donna incontrata nel castello la storia della strada che non andava in nessun posto è troppo stupida per essere creduta, tanto più che esistono posti più numerosi delle strade percorribili per raggiungerli.

Pure la letteratura è percorrere strade che non vanno in nessun posto. Non porta alla città, non porta al mare, ma porta a palazzi pieni di tesori. Come le altre attività dello spirito umano che scaturiscono dalla meraviglia, si fonda, infatti, sul pensiero simbolico che «apre la via alle scoperte, permette di trasformare un osso in uno strumento musicale, perché sente la musica prima ancora di suonarla, vede la bellezza prima ancora di disegnarla su una parete [...] unisce i puntini, collega l'inconscio al conscio, l'invisibile al visibile, l'eterno al tempo, l'umano al divino» (p. 17).

Se la scienza nella sua immagine del Big Bang spiega la nascita dell'universo come la dilatazione dello «spazio-tempo, dalle dimensioni di una realtà subatomica, di densità e temperatura infinite, nell'arco di un tempo infinitesimale» (p. 40), la *Bibbia* nel libro del *Genesi* dà voce alla Parola di Dio che crea come «un sussurro, un respiro primordiale di inconcepibile energia» (*ibidem*). Secoli dopo Dante riscrive la pagina biblica e immagina la creazione come una dilatazione dell'amore di Dio. Siamo nel Cielo Cristallino, ormai prossimi all'Empireo. Beatrice – con un sorriso che esprime la gioia suprema della contemplazione e della meditazione sull'essenza delle cose – tace per un istante, con gli occhi fissi al punto luminoso che aveva già vinto la vista di Dante, e poi inizia a parlare (*Par.*, XXIX 12-18):

Non per aver a sé di bene acquisto, ch'esser non può, ma perché suo splendore potesse, risplendendo, dir ' <i>Subsisto</i> ',	15
in sua eternità di tempo fore, fuor d'ogne altro comprender, come i piacque, s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.	18

Dice la donna: «Non per acquisire a sé un bene maggiore – cosa impossibile perché Dio è il sommo bene –, ma perché il suo splendore potesse, risplendendo, dire "Io esisto", nella sua eternità fuori dal tempo e fuori da ogni limite spaziale che lo contenesse, per un puro atto gratuito della sua volontà, Dio, l'eterno amore, si aprì in nuovi esseri amanti».

La creazione è, dunque, un atto gratuito di Dio che avviene non per necessità ma per amore, perché il sommo bene non può procurarsi con essa un aumento di bene, ma vuole dare liberamente l'esistenza a creature che, riflettendo lo splendore divino, siano autocoscienti e capaci di intendere e di amare.

Parafrasando l'*incipit* del *Vangelo di Giovanni* è come se Dante dicesse: «In principio era l'Amore, l'Amore era presso Dio e l'Amore era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste».

Rispetto a *Genesi* 1, nel racconto di Dante mancano la scansione temporale in sei giorni e l'elenco paratattico delle singole specie o dei singoli esseri (luce, firmamento, mare, terra, astri, vegetali, animali fino all'uomo). Viene, invece, introdotta la creazione degli angeli assente nel testo biblico. Nella riscrittura dantesca, allora, come ha scritto nel suo commento Attilio Momigliano: «Eternità; tempo; spazio; forma e materia, disgiunte e unite, sono le entità che si muovono in questo dramma metafisico, dominate da un essere immenso che fa sentire la sua presenza e non appare in nessuna forma».

In Dante l'idea fondante è, dunque, quella di un Dio che è amore, il quale crea e muove tutto per amore. Sette secoli dopo Mariangela Gualtieri chiude con le parole da cui tutto è iniziato *Bello mondo*, l'inesauribile poesia che non arriverà mai all'ultimo verso e cambia secondo gli uomini:

E infine ringraziare desidero  
per la gran potenza d'antico amor  
per l'amor che move il sole e l'altre stelle.  
E muove tutto in noi.

È l'amore del resto che spinge l'essere umano a diventare più profondamente sé stesso, unico e irripetibile (cfr. p. 41), perché «ognuno continua a crescere nella misura in cui si consegna all'Amore, anche attraverso la morte» (*ibidem*).

Rileggendo testi di Eco (*Il nome della rosa*), Schmitt (*Oscar e la dama rosa*), Ibsen (*Un nemico del popolo*), Ghosh (*Grande cecità*), Remarque (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*), Van Gogh (*Lettere a Theo*), Tolstoj (*La morte di Ivan Il'ič*), Buzzati (*Il deserto dei Tartari*), Roth (*Giobbe*), Rilke (*Lettere a un giovane*), Paolo Alliata apre piste inedite verso nuovi posti e da lì riporta a casa tesori perché ogni testo ha una sua ricchezza intrinseca e ne richiama altri – in particolare le pagine bibliche – che impreziosiscono il tesoro. Anche perché leggendo scopriamo «che non siamo soli, che ciò che viviamo altri l'hanno vissuto e raccontato» (p. 113).

Ne esce un posto verso il quale si diramano le strade percorse dall'avventura dell'uomo di oggi, chiamato a rispondere alle domande fondamentali di ogni tempo: l'io e l'altro, il mistero e la conoscenza, il dolore e la malattia, la vita e la morte, la pace e la guerra, il vuoto e l'amore, l'ambiente e il futuro del pianeta, la sofferenza e il desiderio.

La strada finale conduce a *Le avventure di Pinocchio*, perché come il burattino di legno si diventa veramente uomo quando si impara ad accogliere l'amore ricevuto in dono e a rimmetterlo in circolo.

Donato Pirovano